

Valter Biella ha ritrovato l'antico strumento, ma le rassegne musicali valorizzano solo prodotti stranieri

# Cornamuse: la rivincita del baghèt

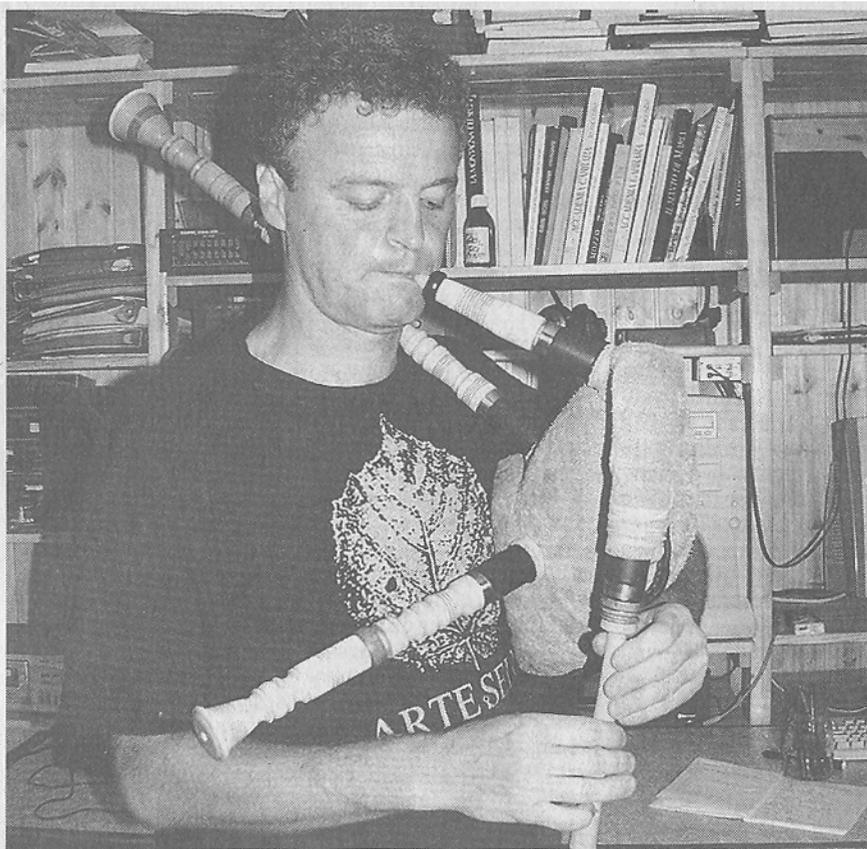
## Il successo della musica celtica fa riscoprire anche la nostra tradizione

Il sottotitolo recita: il soffio magico delle cornamuse. È questo il motto che ha accompagnato le tappe dell'itinerario musicale promosso dalla Provincia di Bergamo con la rassegna «Andar per musica», sedicesima edizione della manifestazione che ha avuto per protagonisti bretoni, galiziani, irlandesi, scozzesi, inglesi, riscuotendo il costante apprezzamento del pubblico.

Eppure quanto a cornamuse la nostra provincia vanta qualche primato, e una storia invidiabile.

A raccontarci questa storia, che ha tutte le caratteristiche del giallo, è Valter Biella, studioso, ma anche liutaio e musicista, da anni impegnato in un importante lavoro di documentazione della tradizione musicale bergamasca. «Ho iniziato a interessarmi ad essa verso la fine degli anni '70, con il gruppo "Il popolare" che conduceva ricerche sul campo, documentando e registrando canti, musiche e testimonianze orali sulle trasformazioni che avevano portato dal mondo contadino alla prima industrializzazione. Fu così che il mio interesse si orientò anche verso la pratica strumentali, a cominciare dalla tradizione dell'"allegrezza", cioè il suonare le campane a festa. Rimaneva il mistero della cornamusa bergamasca, detta *baghèt*. Se ne attestava l'esistenza, faceva parte delle memorie anche di generazioni vicine alla mia, eppure non era mai stato documentato il ritrovamento di un solo esemplare».

È nel 1983 che avviene la scoperta: «Per mezzo dei campanari della Val Seriana sono risalito a un esemplare conservato dalla famiglia Ruggeri di Casnigo. Era stato lo strumento di Michele Imberti, passato al nipote, Giacomo Ruggeri, detto *Fagòt*, scomparso nel



Il ricercatore e liutaio Valter Biella alle prese con un prezioso esemplare di *baghèt*

'90, che lo aveva a sua volta suonato sino a prima del secondo conflitto mondiale. A oggi sono riuscito a trovare altri sei esemplari originali, gli unici ritrovamenti di cornamuse in tutto il Nord Italia».

Sette esemplari non più in condizioni di suonare («si tratta di strumenti che possono avere anche 130 anni, da decenni inutilizzati»): è tutto quello che resta di una florida tradizio-

ne contadina («e non pastorale, come ripete il luogo comune»), attestata almeno dalla metà del '500 da moltissime fonti letterarie e iconografiche. Una tradizione destinata a essere soppiantata dai tempi moderni: «Il *baghèt* era uno strumento legato ai ritmi contadini, alla pausa invernale. Era costruito dai suonatori stessi, richiedeva una sapienza artigianale e una manutenzione im-

possibile con l'insorgere dei ritmi della fabbrica. E fu, dopo secoli, soppiantato dalla fisarmonica».

Lo studio di questi strumenti e le analisi, anche radiografiche, eseguite dalla Scuola di liuteria di Cremona, hanno permesso a Valter Biella di ricostruire copie conformi agli originali. «La costruzione di questi strumenti è diventata la mia principale occupazione, e c'è una notevole richiesta, che fa sperare in una ripresa di questa tradizione».

Alla puntuale descrizione degli strumenti da lui ritrovati, dei repertori, dei musicisti, oltre che all'elencazione delle numerose fonti che testimoniano l'importanza di questa tradizione (compresa una «Pastorale per organo a imitazione del baghetto» di Padre Davide, affermato com-



I sette musicisti dell'ensemble Berrogüetto che si esibisce in piazza Garibaldi alle 20,45

## In anteprima a Treviglio una band galiziana

■ È una miscela d'immaginazione e realtà la musica dei sette galiziani dell'ensemble Berrogüetto, ospiti dell'ultimo appuntamento della rassegna «Andar per musica». Ed è piazza Garibaldi di Treviglio ad accogliere stasera questo gruppo per la prima volta in Italia, le cui credenziali sono contenute in due album, «Navicularia» del '97 e «Viaxe por Urticaria» del '99 realizzati per la Do Fol. Coronano una rassegna che ha giocato tra memoria e contemporaneità, proponendo una scena musicale che si fonda su modelli tradizionali e folk per elaborarli molto liberamente, senza inibizioni e rigori filologici, assecondando le sensibilità e le curiosità dell'ascoltatore contemporaneo. Passa da qui la riscoperta di suoni acustici e di timbri che, nonostante l'invasione dei suoni sintetici del pop, svelano ancora un potere suggestivo enorme. Ed è questa

la sottile linea di confine che separa i suoni avvolgenti e consolatori della new age dagli umori concreti e quotidiani di quelli che sono ormai solo echi lontani della musica popolare che fu. Territorio privilegiato, in questi anni, per immaginare e realizzare una nuova utopia musicale. Ed è proprio al pensiero utopico che s'ispira il nuovo lavoro discografico della band, che nel titolo storpiato e contamina il nome della città ideale, Icaria, sognata a metà ottocento dal francese Etienne Cabet. I Berrogüetto sfoderano un organico che risuona dei colori della fisarmonica, dell'arpa celtica, del bouzouki, della gaita (la cornamusa spagnola), della zanfona, strumenti abbinati però al pianoforte, ai violini, al sax soprano, alla batteria. Inizio del concerto ore 20.45. Ingresso libero.

R. M.

positore bergamasco dell'800), Valter Biella ha dedicato il volume *Il baghèt. La cornamusa bergamasca* (I quaderni della Merdiana), illustrato da disegni e fotografie, pubblicato in questi giorni.

Comprensibile allora lo sfogo finale di questo appassionato ricercatore: «Mi stupisce una rassegna dedicata a questo strumento che non tiene pres-

soché in alcun conto i musicisti di cornamuse italiani, quando proprio in Italia sono le prime testimonianze antiche dell'esistenza delle cornamuse; o che non valorizza la tradizione meridionale, con strumenti dalle timbriche inimitabili e legate alla sfera dei riti magici e terapeutici assai più delle cornamuse d'Oltralpe. Ancor meno comprensibile è

ignorare la vicenda così ricca del *baghèt* bergamasco. È una sensibilità che ancora manca, dato che, nonostante ripetute sollecitazioni, a tutt'oggi nessuna amministrazione pubblica ha pensato di dover prendere in custodia e conservare questi irripetibili cimeli della storia musicale più autenticamente nostra».

Renato Magni